



#E-STATE IN CITTÀ

MONACHE AGOSTINIANE

— 2021 —



UN TUFFO
NELLA PREGHIERA

DOMENICA 29 AGOSTO

"LA BUONA BATTAGLIA
DELL' INCONTRO"



MONASTERO SANTI QUATTRO CORONATI - VIA DEI SANTI QUATTRO, 20

WWW.MONACHEAGOSTINIANESANTIQUEATTROCORONATI.IT





[Un dottore della legge] disse a Gesù: «Chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Dalla lettera enciclica Fratelli tutti

69

La narrazione è semplice e lineare, ma contiene tutta la dinamica della lotta interiore che avviene nell'elaborazione della nostra identità, in ogni esistenza proiettata sulla via per realizzare la fraternità umana. Una volta incamminati, ci scontriamo, immancabilmente, con l'uomo ferito. Oggi, e sempre di più, ci sono persone ferite. L'inclusione o l'esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza. E se estendiamo lo sguardo alla totalità della nostra storia e al mondo nel suo insieme, tutti siamo o siamo stati come questi personaggi: tutti abbiamo qualcosa dell'uomo ferito, qualcosa dei briganti, qualcosa di quelli che passano a distanza e qualcosa del buon samaritano.



La buona battaglia



Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre (Lc 10, 30-32).

Siamo chiamati a vivere insieme. La solitudine non è dell'uomo, e non è neppure di Dio, Lui che è Padre, Figlio e Spirito Santo. Sappiamo bene che questa fraternità inscritta in ciascuno di noi non è facile. Cantare il salmo "Come è bello che i fratelli vivano insieme" non è sempre spontaneo e naturale. Vivere insieme ci impegna. Costruire relazioni e ricostruirle con tenacia quando i nostri pareri divergono, magari con aggressività, ci impegna. Questo lo riconosciamo vero nelle nostre famiglie, al lavoro, in comunità, nel nostro piccolo mondo. Ma come è vero anche nei rapporti tra gli stati, tra popoli diversi, nei divari economici e sociali, in tutto il macro sistema, che sempre è chiamato a confrontarsi con la storia per prendere decisioni a favore del bene.

Ce lo ricorda Papa Francesco, che nella Fratelli Tutti scrive «ogni generazione deve far proprie le lotte e le conquiste delle generazioni precedenti e condurle a mete ancora più alte. È il cammino. Il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno. Non è possibile accontentarsi di quello che si è già ottenuto nel passato e fermarsi, e goderlo come se tale situazione ci facesse ignorare che molti nostri fratelli soffrono ancora situazioni di ingiustizia che ci interpellano tutti¹». Sì, è un cammino, in cui bisogna ogni giorno scegliere quei valori che fanno la bellezza dello stare insieme. È una lotta, contro il nostro egoismo, la superficialità, l'indifferenza, il disinteresse. Rischiamo sempre

¹ Fratelli Tutti, 11

di vivere come il levita o il sacerdote, passando accanto alle ferite dell'altro senza fare nulla.

Sant'Agostino, che sulla vita fraterna ha intessuto tutta la sua esistenza, nella giovinezza, nella vita monastica, nel sacerdozio ed episcopato, ci insegna a lottare, per poter godere della gioia dell'incontro con l'altro.

Dalla lettera enciclica Fratelli tutti

101-102

C'era un uomo ferito sulla strada. I personaggi che passavano accanto a lui non si concentravano sulla chiamata interiore a farsi vicini, ma sulla loro funzione, sulla posizione sociale che occupavano, su una professione di prestigio nella società. Si sentivano importanti per la società di quel tempo e ciò che premeva loro era il ruolo che dovevano svolgere. L'uomo ferito era un "nessuno". ...Quale reazione potrebbe suscitare oggi questa narrazione, in un mondo dove compaiono continuamente, e crescono, gruppi sociali che si aggrappano a un'identità che li separa dagli altri? In questo schema rimane esclusa la possibilità di farsi prossimo.

Iniziato l'insegnamento della retorica, fui avvertito che, per non versare il compenso al proprio maestro, i giovani si coalizzano, tradendo così la buona fede e calpestando la giustizia per amore del denaro. In cuor mio cominciai a odiare anche costoro, ma non di un odio perfetto: probabilmente li odiavo più per il danno che avrei subito io, che per il modo illegale con cui agivano verso gli altri².

Chi odia il proprio fratello può camminare, uscire, entrare, andare avanti, non è appesantito da alcuna catena, non è chiuso in nessun carcere: tuttavia rimane legato dalla colpa. Non pensare che non si trovi in carcere: il suo carcere è il suo cuore³.

² Agostino, Confessioni V, 12, 22

³ Agostino, Discorso 211, 2

Il dissenso spezza irrimediabilmente l'unità. E spezzata l'unità, si distrugge la carità. Come l'aceto contamina il vaso, se rimane per qualche tempo in esso, così la collera corrompe il cuore, quantunque duri un solo giorno⁴.



Cristo nostro Signore è una porta bassa: è necessario che chi entra per questa porta si abbassi, se vuole entrare senza rompersi la testa. Chi invece di abbassarsi si innalza, vuole entrare per il muro; e chi sale attraverso il muro, sale per precipitare giù⁵.

L'avversione di Dio per i superbi è così forte che gli piace di più l'umiltà nelle azioni cattive che non la superbia nelle buone⁶.

Dalla lettera enciclica Fratelli tutti

33

Oggi possiamo riconoscere che «ci siamo nutriti con sogni di splendore e grandezza e abbiamo finito per mangiare distrazione, chiusura e solitudine; ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità. Abbiamo cercato il risultato rapido e sicuro e ci troviamo oppressi dall'impazienza e dall'ansia. Prigionieri della virtualità, abbiamo perso il gusto e il sapore della realtà».



⁴ A. Manrique, Teologia agostiniana della vita religiosa, p 170

⁵ Agostino, Commento al Vangelo di Giovanni, 45, 5

⁶ Agostino, Commento al Salmo 93, 15

L'incontro



Un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno» (Lc 10, 33-35).

Il seguito della parabola ci parla di un Samaritano che vedendo l'uomo ferito fa davvero di tutto per aiutarlo. Il Vangelo non ce lo dice, ma nel linguaggio comune abbiamo associato a questo personaggio l'aggettivo buono. È buono perché ha avuto cura, si è interessato a quell'urgenza che gli era capitata. Ci sembra tanto strano? Ci sembra tanto impossibile? La bontà di questo samaritano non è forse anche la nostra? Non nasce semplicemente dal nostro essere umani e partecipi di quell'unica umanità che unisce i popoli e desidera incontrare l'altro? Non la intuiamo nella voglia di essere casa, popolo? Ce lo dice Papa Francesco. "Come il viandante occasionale della nostra storia, ci vuole solo il desiderio gratuito, puro e semplice di essere popolo, di essere costanti e instancabili nell'impegno di includere, di integrare, di risolvere chi è caduto"⁷.

Abbiamo visto sopra la lotta personale per scegliere sempre il bene dell'incontro al di là della superbia e della violenza. Ma da questa fatica (che è poi quella che avrà fatto anche il samaritano) non sgorga poi la gioia del ritrovare se stessi e gli altri? La forza del perdono, del correggere l'altro e accettarne le correzioni, la reciprocità dello scambio delle diverse capacità, il dialogo instancabile, gentile, volto a costruire

⁷ Fratelli Tutti, 77

legami. Sono le sfide che rendono bella la vita, perché la rendono parte di un tutto con gli altri. Sono le sfide che possiamo scegliere di accogliere a volte anche a scapito di noi stessi e di quanto può sembrare apparentemente e umanamente giusto ma che si ferma sempre ad un livello di “politicamente corretto”. È quella capacità tutta cristiana di non rispondere ad un torto, di perdonare, di lasciar correre le vendette, che alimenta e fa sgorgare la pace nel cuore.

Attingiamo dall’insegnamento di Sant’Agostino, che mai si è stancato di promuovere amicizia e incontro. L’ha fatto con i suoi amici, con la gente della chiesa di cui era pastore, con i monaci con cui viveva, non si è tirato mai indietro dal farlo con quanti si allontanavano dalla Chiesa sposando dottrine eretiche. Lui ci aiuti a riscoprire in noi la nostra vera umanità, che è quella buona, come quella del Samaritano.

Dalla lettera enciclica Fratelli tutti

77

Ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa. Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamoci di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti. Alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci al servizio del bene.

Dalla lettera enciclica Fratelli tutti

217-218

La pace sociale è laboriosa, artigianale. Sarebbe più facile contenere le libertà e le differenze con un po’ di astuzia e di risorse. Ma questa pace sarebbe superficiale e fragile, non il frutto di una cultura dell’incontro che la sostenga. Integrare le realtà diverse è molto più difficile e lento, eppure è la garanzia di una pace reale e solida. Quello che conta è avviare processi di incontro, processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze. Armiamo i nostri figli con le armi del

dialogo! Insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro! Essa implica la capacità abituale di riconoscere all'altro il diritto di essere se stesso e di essere diverso. Senza questo riconoscimento emergono modi sottili di far sì che l'altro perda ogni significato, che diventi irrilevante, che non gli si riconosca alcun valore nella società.

Non è vero che ami il prossimo come te stesso se non procuri di fargli raggiungere quel bene verso il quale ti protendi. Dal comandamento dell'amore derivano le relazioni della famiglia umana e si rende difficile non commettere degli errori in questi rapporti. Per prima cosa dobbiamo agire con bontà, cioè dobbiamo trattare con l'altra persona senza malizia e senza inganno⁸.

Vorrei che nelle nostre relazioni non ci accontentassimo soltanto della carità ma cercassimo pure la franchezza dell'amicizia; tu da parte tua e io da parte mia non dobbiamo tacerci quello che nelle nostre lettere può causarci turbamento, ma facciamo con l'intenzione ispirata dall'amore fraterno, che non dispiace agli occhi di Dio⁹.



Cerchiamo insieme, bussiamo insieme in modo da ottenere insieme di capire. Perché accusarci l'un l'altro di ignoranza? Entrambi siamo ignoranti; entrambi rivolgiamoci al Maestro, senza che stiamo puerilmente a litigare nella sua scuola. Ciascuna di voi faccia quello che sarà capace di fare¹⁰.

⁸ Agostino, I costumi della Chiesa cattolica, I, 26, 49

⁹ Agostino, Lettera 82, 5, 36

¹⁰ Agostino, Commento al Vangelo di Giovanni, 18, 6

Quando parlo per il bene di te stesso sarò tanto più franco quanto più ti sono amico, poiché ti sarò tanto più amico, quanto più ti sarò leale¹¹.

Dalla lettera enciclica Fratelli tutti

243

Occorre riconoscere nella propria vita che «quel giudizio duro che porto nel cuore contro mio fratello o mia sorella, quella ferita non curata, quel male non perdonato, quel rancore che mi farà solo male, è un pezzetto di guerra che porto dentro, è un focolaio nel cuore, da spegnere perché non divampi in un incendio».

Chi odia è omicida. Non ti sei procurato il veleno, non sei uscito di casa con la spada per colpire il tuo nemico, non ti sei comprato l'esecutore del delitto, non hai programmato né il luogo né il tempo. E, infine, il delitto effettivamente non l'hai compiuto. Hai solamente odiato. Eppure hai ucciso: ucciso te prima dell'altro [che odiavi]. Amate dunque la giustizia e non nutrite odio se non contro i vizi. Quanto alle persone, amate tutti¹².

Ciascuno guardi nel suo cuore; non tenga odio contro il fratello, per qualche dura parola che ha ricevuto; per litigi terreni, non dobbiamo diventare terra. Chi odia il fratello, non può dire di camminare nella luce. Anzi, non dica di camminare in Cristo. Chi dice di essere nella luce e odia il suo fratello è ancora avvolto nelle tenebre¹³.

Dalla lettera enciclica Fratelli tutti

244

Quando i conflitti non si risolvono ma si nascondono o si seppelliscono nel passato, ci sono silenzi che possono significare il rendersi complici di gravi errori e peccati. Invece la vera riconciliazione non rifugge dal conflitto, bensì si ottiene nel

¹¹ Agostino, Lettera 155, 3, 11

¹² Agostino, Discorso 49, 7

¹³ Agostino, Commento alla prima lettera di Giovanni, 1, 11

conflitto, superandolo attraverso il dialogo e la trattativa trasparente, sincera e paziente.



Dalla lettera enciclica Fratelli tutti

250-251

Il perdono non implica il dimenticare. Diciamo piuttosto che quando c'è qualcosa che in nessun modo può essere negato, relativizzato o dissimulato, tuttavia, possiamo perdonare. Quando c'è qualcosa che mai dev'essere tollerato, giustificato o scusato, tuttavia, possiamo perdonare. Quando c'è qualcosa che per nessuna ragione dobbiamo permetterci di dimenticare, tuttavia, possiamo perdonare. Il perdono libero e sincero è una grandezza che riflette l'immensità del perdono divino. Quanti perdonano davvero non dimenticano, ma rinunciano ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva che ha fatto loro del male. Spezzano il circolo vizioso, frenano l'avanzare delle forze della distruzione. Decidono di non continuare a inoculare nella società l'energia della vendetta.

Ma dimmi: quando tu perdoni dall'intimo del cuore, che cosa perdi? Quando perdoni chi ti ha offeso, che cosa ritrovi in meno nel tuo cuore? Da lì fai uscire il perdono, ma non perdi nulla. Anzi, nel tuo cuore scorre un'onda di carità, essa scaturisce come da una vena interiore: ma quando tu conservi rancore al fratello, ecco, ne otturi la sorgente. Se invece perdoni, tu non solo non perdi nulla ma sarai irrigato più abbondantemente¹⁴.

Non ci siano mai litigi fra voi e, se nascono, troncateli al più presto; l'ira diventa facilmente odio e trasforma la pagliuzza in trave,

¹⁴ Agostino, Discorso 352, 2, 7

rendendo il cuore omicida. Ricordate quanto dice la Scrittura: Chi odia il proprio fratello è un omicida¹⁵.

Che cosa fare se un tuo fratello ha peccato contro di te e non vuol dirti: Perdonami il torto che ti ho fatto? Quest'erba cattiva è purtroppo abbondante; voglia il Signore sradicarla dal suo campo, cioè dai vostri cuori! Quanti sono infatti coloro che sanno bene di aver peccato contro i loro fratelli e non vogliono dire: Perdonami! Non arrossirono nel fare il male e arrossiscono nel chiedere perdono; non si vergognarono dell'iniquità e si vergognano dell'umiltà¹⁶



Dalla lettera enciclica Fratelli tutti

165

L'amore al prossimo è realista e non disperde niente che sia necessario per una trasformazione della storia orientata a beneficio degli ultimi.

La carità è amore sociale, amore di comunità; l'egoismo è isolamento, è un richiudersi nel proprio io. Per questo la carità, essendo una virtù che non cerca il proprio interesse, si deve necessariamente opporre all'amore privato. La carità è disinteressata e tende a realizzare il *cor unum*; l'egoismo invece cerca il proprio interesse e semina ovunque la divisione¹⁷.

Ma qual è la perfezione dell'amore? E' amare anche i nemici ed amarli perché diventino fratelli. Il nostro amore infatti non deve essere carnale. ... Ama i tuoi nemici con l'intento di renderli fratelli; amali fino a

¹⁵ Agostino, Regola, 41

¹⁶ Agostino, Discorso 211, 4

¹⁷ A. Manrique, Teologia agostiniana della vita religiosa, p 168

farli entrare nella tua cerchia. Così ha amato colui che, pendendo sulla croce, disse: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno¹⁸.

Se volete conservare la carità non pensate che essa sia avvilente e noiosa; non pensate che essa si conservi in forza di una certa mansuetudine, anzi di remissività e di negligenza. Non credere che ami tuo figlio, per il fatto che non lo castighi; o che ami il tuo vicino allorquando non lo rimproveri; questa non è carità, ma trascuratezza. Sia fervida la carità nel correggere. Non voler amare l'errore nell'uomo, ma l'uomo. Ama ciò che fece Dio, non amare ciò che fece l'uomo stesso¹⁹.

Come si può essere veramente in pace se non con chi sinceramente si ama? Chi può essere longanime, rimanendo perseverante nel bene, se non chi ama fervidamente? Come può dirsi benigno uno che non ama colui che soccorre? Chi è buono se non chi lo diventa amando? Senza l'amore tutto il resto non serve a niente²⁰.

Dalla lettera enciclica Fratelli tutti

233

La pace «non è solo assenza di guerra, ma l'impegno instancabile di riconoscere, garantire e ricostruire concretamente la dignità, spesso dimenticata o ignorata, dei nostri fratelli, perché possano sentirsi protagonisti del destino della propria nazione».

Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio. Sono certamente grandi, ed hanno una loro gloria, gli uomini di guerra dotati non solo di molto coraggio, ma, ciò che è un titolo legittimo di gloria, animati anche da grande fede. Ma titolo più grande di gloria è proprio quello di uccidere la guerra con la parola, anziché uccidere gli uomini con la

¹⁸ Agostino, Commento alla prima lettera di Giovanni, 1, 9

¹⁹ Agostino, Commento alla prima lettera di Giovanni, 7, 11

²⁰ Agostino, Commento al vangelo di Giovanni, 87, 1

spada, e procurare o mantenere la pace con la pace e non già con la guerra²¹.

Chiunque si separa dalla comunione dei santi non canta il cantico nuovo: segue infatti la via dell'animosità che è roba vecchia, non quella della carità, che è nuova. E cosa c'è nella carità, virtù nuova? La pace, il vincolo di una società santa, la compattezza spirituale, l'edificio fatto di pietre vive²².

L'unità e la concordia possiedono un nome gravido di contenuto: la pace. La pace crea necessariamente l'organizzazione; l'organizzazione realizza l'unità; l'unità custodisce la carità²³.



O Signore, prepara i nostri cuori
all'incontro con i fratelli
al di là delle differenze di idee, lingua, cultura, religione;
ungi tutto il nostro essere
con l'olio della sua misericordia
che guarisce le ferite degli errori,
delle incomprensioni, delle controversie;
inviaci con umiltà e mitezza
nei sentieri impegnativi ma fecondi
della ricerca della pace²⁴.

²¹ Agostino, Lettera 229, 2

²² Agostino, Commento al Salmo 149, 2

²³ A. Manrique, Teologia agostiniana della vita religiosa, p 169

²⁴ Cfr Fratelli Tutti, 254